

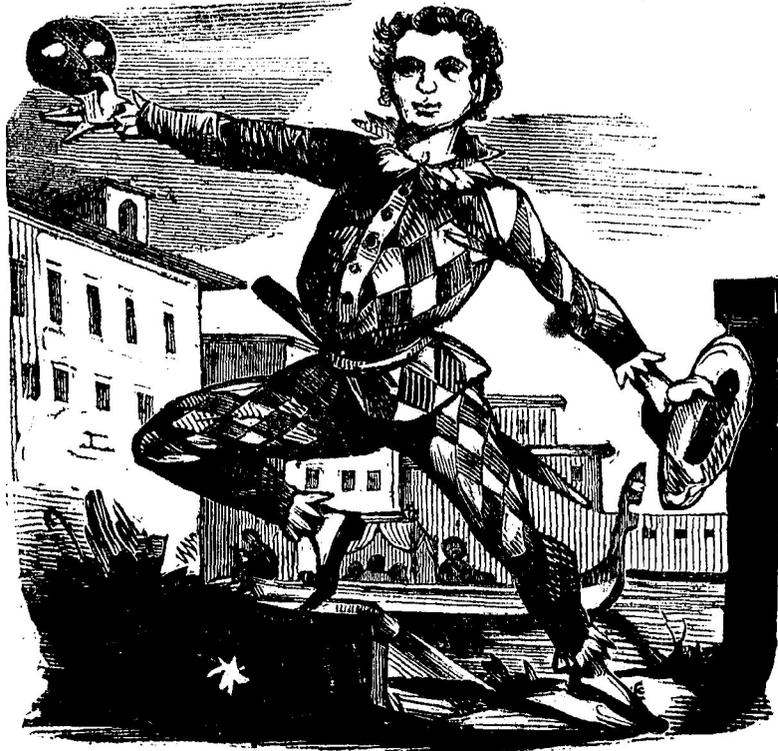
L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
 Per Firenze Il. L. 2, 60 5, — 10, —
 Per le altre Prov.
 del Regno " 3, — 6, — 12, —
 Un numero separato costa Centesimi 9
 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze
 all'Amministrazione del Giornale posta in
 via de' Conti presso il libraio Carlo Ber-
 nardi.

Per il resto della Toscana quanto per
 le altre parti del Regno, mediante vaglia
 postale da inviarsi franchi di porto all'am-
 ministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Ve-
 nerdi alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16
 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno re-
 spinte.

Le domande di associazioni non accom-
 pagnate dal rispettivo prezzo non saranno
 considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

L'IMPRESTITO

C'era una volta un Vinajo, buon' uomo, onesto, e oh! liberale fino ai capelli e pieno perciò di senso comune. A forza di vender vino giunse a mettere assieme dei quattrinelli, e siccome da campare giorno per giorno non gli mancava, invece di darli a frutto, pensò d'impiegare quei denari, comprando una bella casina di due piani, in un bellissimo posto della città; ed accomodata perbenino, da quell'uomo di giudizio che egli era, nel secondo piano v'andò da se con la sua famiglia, e il primo l'affittò a una famiglia perbene che puntualmente gli pagava la pigione. Ora accadde che un po' col suo commercio, un po' con la pigione che ritraeva da quel-

la casina, messe insieme degli altri denari, e allora che se ne fa, disse il buon' uomo? Buttarli via no davvero! Dateli per il Denaro di S Pietro, alcuno gli disse. Ma siccome avea detto di non volerli buttar via, pensò invece ad una bellissima cosa. Se io, diceva fra se, comprassi quest'altra casa che ho qui accanto alla mia, se per esempio ne facessi tutt'una, e poi l'appigionassi? Per . . . (il mio Vinajo non avea mai l'abitudine di bestemmiare) Bacco! Bell'idea! Andò infatti dall'ingegnere, poi dall'architetto, poi di quà, poi di là, insomma detto fatto, in poco tempo la casa fu sua. Sie! ma avanti che fosse ridotta tutt'una, era come dirlo! Non ci volevan punti quattrini! E come fare? La casa era sua ormai! In quel modo non la po-

teva lasciare stare davvero! La gli costava più d'imposizione? Dunque? Dunque? Ma al dunque non ci si veniva di sua testa. Quando un giovin di studio suo amico (sia detto fra parentesi, questo giovine avea 68 anni) gli suggerì un bel mezzo per trarsi d'imbroglio. « Prendi (gli disse) una somma di denaro in prestito, a un frutto discreto, s'intende, fa' i restauri che son necessari alla tua casa, e poi vedrai che presto . . . » Oh, bella idea! (l'interrompe il Vinajo, che, siccome non era un minchione, l'aveva acchiappata alla prima). Grazie. Farò in questo modo, Per far dunque il discorso corto, trovò i denari, fece i lavori occorrenti, e costruì un bel palazzo. Poi volendo comprare altri stabili e riadattarli a modo, fece un nuovo prestito

a un frutto discreto, ma che però non gli scomoda niente affatto, essendo ora pervenuto ad un punto, in cui le entrate superano di gran lunga le uscite, ed anzi, adesso ha cominciato a restituire a poco per volta i capitali, e spera presto di restare senza un centesimo di debito. Felice lui! e l'Arlecchino e i suoi collaboratori ne hanno tanti! Ma tiriamo via. N E Ne. Apponetevi quello che volevo dire.

— Eh! ci vorrà dimolto! guà, lo ho capito subito! dice un calzolaio che è stato a sentire questo discorso, fisso, attento, senza batter occhi! Lei, (prende a dire quest'altro buono, ma pover uomo) l'ha voluto dire che fino a che Vittorio Emanuele aveva il solo Regno di Piemonte le cose le andavano assai benino e i quattrini e' bastavano. Ma quando il Piemonte cominciò a estendersi, e infine spari affatto per formare l'Italia tutta una

APPENDICE PER IL POPOLO

VITA

DI FRANCESCO FERRUCCI

Degno d'esser celebrato da tutti quelli che hanno in odio la tirannide e sono amici alla libertà della patria loro.

Donato Giannotti.

(Contin. vedi N. 11 e seguenti).

Si dovè però passare la notte in armi affine di non perderel' acquistato, nelle quali cose il Ferruccio provvide da quel buon capitano che egli era a tutto, trasse sotto la cittadella quelle artiglierie che aveva prese pose le sentinelle e lasciò a guardia il Signor Cammillo da Piombino, il quale con certo Corsi e altri soldati e capitani era venuto al Ferruccio, e più altre tre compagnie di soldati.

Venuto il giorno di poi che fu il 28 Aprile il Ferruccio aveva messo in ordina-

da cima a fondo, e' vi volle dimolti ma di molti quattrini specialmente per ridurre di tante case un solo casamento, E la cosa più difficile ell'è che il pian terreno ha le mura troppo grosse e i materiali cattivi per ridurlo come i piani di sopra. Ma se Dio vuole, ci son riuscite tutte, e ci riuscirà anche questa. Dunque i' ho capito. Bisogna pigliar de' quattrini in prestito. Eh! pigliamoli! Purchè non si piglino da strozzini, ci s'intende! I nostri figliuoli li pagheranno, o i nostri nipoti, e intanto noi pagheremo i frutti, che alla fine dei conti, quando tutta la casa sarà accomodata per bene e stabilmente, ci darà altro che da pagare i frutti! Si sa, sul principio voglion esser chiodi, e tirare avanti.

— Bravo galantuomo, dissi allora io, la sta per l'appunto così! Eh! bisogna convenire che il nostro popolo ha una intelligenza e un senso comune straordinarij.

za le sue genti con animo di seguitare l'assalto quando i Volterrani si resero al Commissario. Ecco come egli nella sua lettera a' signori Dieci racconta: « Messe in battaglia (le genti) per dar l'assalto trovammo avevan fatto (i Volterrani) tutta notte bastioni e attraversato le strade con certi pezzi d'artiglieria grossa: nè per questo si temeva, che andavo alla volta di essi. Ma loro impauriti dell'aver preso parte della terra e vedendone tanti morti per le strade e di essere fuggiti quei tristereggi che vi erano Fiorentini, insieme con il gran Roberto Acciaiuoli quel padre di tutti, accennarono di voler parlamentare et così detti la fede al Commissario Taddeo Guiducci agli altri della Terra che venissero a parlare con me. Venendo mi domandarono quel ch'io desideravo: Risposi loro che volevo la terra per li miei signori o per forza o per amore; et che volevo che fussi rimesso nel petto mio quel bene o quel male che avevo daffare alli Volterrani. Et loro chiesono temporeggiare per poterne far consiglio con gli uomini della terra, et che vorrebbero un pieno mandato. Non lo volsi fare, perchè vedevo mi volevano tenere a bada fino a tanto che il soccorso ch'era per via comparissi e dato lor tempo tanto che tor-

MEMORIE DEL DIAVOLO

L'altro giorno un povero diavolo milite della Guardia Nazionale, voleva sapere, toccandogli la guardia, in qual posto precisamente sarebbe andato a montarla per avvertire la sua famiglia e per alcuni suoi interessi. Egli lo domandò al Foriere, poi all'Ajutante e su su, ma nessuno volle dirgli nulla e l'arcano rimase impenetrabile fino al momento in cui il Milite si accorse che era destinato alle Murate.

Se tale è la legge, eh! fecero bene ad osservarla. Ma quello che si può fare, è che questa legge inutile e ridicola venga tolta. In questo modo, cari signori miei, invece di far benefate male, e riuscite come Don Desiderio. — Credete forse che se qualcuno saprà d'esser destinato alle Murate ricuserà di venirci? Ma vi pare! Anzi sapendolo avanti, darà ordini perchè o i suoi affari non vengano a perderne per quel giorno, o potrà combinare in modo che chi ha bisogno di lui venga a trovarlo al Corpo di Guardia. Non vi pare? A me par di sì, per esempio! Seguitate, seguitate pure nel vostro sistema, tanto o prima o poi all'ergo ci dovrete venire...? e allora, niente di male, vi sarete fatti canzonare!

« nassero dentro a le trincere con far loro, « intendere che se fra un quarto d'ora « non tornasser con la risoluzione di quel « che avevo loro imposto, ch'io avrei fatto prova d'acquistare quel resto con l'armè in mano come ho fatto fin qui.

« E così se n'andarono e si tornarono « infra il tempo, e di più menarono con « loro il Capitano Giovan Batista Borghesi « che era colonnello di tutti gli altri capitani, et arrivati a me si buttorno in « poter mio e che li Volterrani in tutto « e per tutto si rimettevano nella discrezione mia. Così gli accettai promettendo « di salvare la vita al Commissario et al « Colonnello ed a tutti i fanti pagati, e tanto ho osservato e subito le più passare « per mezzo delle nostre bande e metterli « fuori della terra.

« E perchè Taddeo Guiducci mi pareva « a' tempi che noi siamo di troppa importanza lasciando, l'ho ritenuto appresso di « me con animo di non gli far dispiacere « nessuno avendoli data la fede; ma ci ancora se l'ha guadagnata col fare qualche cosa perocchè ci è piaciuto. Onde prego « Vostre signorie che lo voglia perdonare « fino a quel tanto che gli ho promesso, « che come sopra ho detto gli detti la fede mia di non lo far morire. »

(continua)